

## “MISILMERI, UNA PERLA NELLA VALLE DELL’ELEUTERO”

L’entroterra palermitano che, chiudendo la Conca d’Oro verso sud, lungo la valle dell’Eleutero, si allontana dalla costa superando i rilievi montuosi che le stanno a ridosso, è caratterizzato da una serie di dossi collinari sui quali vigneti ed uliveti si alternano al seminativo asciutto, tipico dell’antico latifondo. L’area, un tempo ricca di frassini e di mandorli, è oggi rinomata per la coltivazione dei cachi.

Queste vaste plaghe, con le vecchie masserie oggi parzialmente degradate a dimore temporanee, sono interrotte dalle case dei paesi fondati tra il ‘500 ed il ‘700 con le ‘licenze di popolamento’ regale, richieste dalla classe baronale siciliana, bisognosa di rendere produttivi i terreni e di assicurarsi braccia per lavorarli.

La zona attorno alla valle dell’Eleutero, passaggio obbligato tra Palermo e l’entroterra, fu abitata già durante il paleolitico.

Fu soprattutto la strategica posizione di **PIZZO CANNITA** (208 metri s.l.m.) ad attrarre in questi luoghi Siculi, Fenici e Greci (che, forse, vi convissero). Inespugnabile ed inaccessibile grazie alle sue strapiombanti pareti, la rocca ha costituito un eccezionale avamposto di difesa e di controllo non solo del tratto di costa che dal capoluogo, attraverso la foce dell’Eleutero, arriva fino al promontorio di Aspra, ma anche degli importanti territori dell’entroterra: nella vicina Marineo c’era, infatti, un insediamento commerciale fenicio (la Montagnola).

La frequentazione della Cannita in epoca arcaica è documentata dal rinvenimento di un’**àrula** fittile (risalente al IV secolo a.C.), che raffigura a bassorilievo due grifoni in atto di atterrare un cervo, e di un **askòs** in argilla modellata a mano (datato al V secolo a.C.): è una sorta di contenitore configurato ad asinello che trasporta due piccole anfore.

Ma quale delle antiche città scomparse sorgeva sulla Cannita ? Secondo una delle tante ipotesi si trattava di Cidònia, fondata dai profughi che nel IV secolo a.C. furono costretti ad abbandonare l’isola di Creta invasa dai Greci. I cretesi diedero alla nuova città il nome di quella che avevano dovuto abbandonare e, in onore di ‘Giove il Liberatore’, chiamarono il fiume che la lambiva “Eleutèros” (che significa, appunto, “libero”). Al loro sommo Dio i fondatori della nuova città dedicarono un tempio nel quale ogni anno si tenevano delle feste chiamate “Eleutère”.

Potrebbero essere sacerdotesse di questo tempio le donne raffigurate nei **2 SARCOFAGI** antropoidi in marmo bianco, ritrovati nel 1695 e nel 1725 nella zona di Pizzo Cannita ed oggi custoditi in una sala del Museo Archeologico “Salinas” di Palermo. I due manufatti (datati agli inizi e alla metà del V secolo a.C.) hanno precisi riferimenti iconografici e stilistici con la scultura greca del tempo. Il coperchio di uno dei due sarcofagi mostra una figura femminile distesa e vestita, la cui testa (con capelli ondulati incisi a serpentina) è adagiata su un cuscino, mentre i piedi (che fuoriescono dalla veste) poggiano su alte suole. Più semplice è la copertura dell’altro sarcofago, dove la figura femminile (distesa e vestita di una lunga tunica) è raffigurata in rilievo in maniera molto schematica.

Cidònia ed Eleutèro sono i due toponimi dai quali, verosimilmente, ha inizio la storia di Misilmeri. E’ difficile stabilire se la piccola città fondata dai cretesi c’era ancora quando, nella metà del IX secolo, gli Arabi occuparono la Sicilia. Se esisteva, i Musulmani sicuramente le cambiarono il nome e la ribattezzarono “Meslim”; e, forse, ne spostarono il sito là dove costruirono un torrione, sfruttando la manodopera dei Cristiani ridotti in schiavitù.

## IL CASTELLO

I ruderi di quello che un tempo fu un grandioso edificio si ergono, imponenti, ai margini dell'abitato di Misilmeri, sullo sperone roccioso alle falde di una collina.

In origine era una munita torre, che gli Arabi eressero come luogo di sosta ed i Normanni trasformarono in castello con corte a pianta irregolare. Poi, nel XV secolo divenne un maestoso palazzo. Ancora abitato nel '500, nel secolo successivo i suoi sotterranei vennero adibiti a carcere, dalle cui segrete il poeta misilmerese Mìnico Amato faceva udire i suoi versi in vernacolo. Nel XIX secolo il castello era già in rovina.

Non si sa quando e da chi venne costruito. Documenti della fine dell'XI secolo e dei primi decenni del successivo citano Misilmeri come centro abitato e nella metà del XII secolo l'Edrisi scrive: *"Misilmeri è fortilizio ragguardevole e valido castello, con copia d'acque, di campi e di terre da seminare"*.

Dall'altura si possono ancor oggi vedere le ubertose terre descritte dal geografo arabo. Lo splendido panorama abbraccia Rocca Busambra e la vallata dell'Eleutero fino al Mar Tirreno.

Solo poche pietre di calcare locale grossolanamente sbazzate e spianate sono rimaste a custodire la ultramillenaria storia di questo luogo, che ha partorito nei secoli spettri e leggende. Qui aleggia ancora il fantasma dei primi dominatori e dei nobili che, in epoca feudale, prima trasformarono il castello e, poi, diedero vita e lustro all'odierna Misilmeri.

Il primo barone di cui si ha notizia fu Giovanni Caltagirone, proprietario del 'castrum Misilmeri' già nel 1296. Nella seconda metà del '300 un privilegio regio concesse la baronia ai Chiaramonte, ai quali si deve la ristrutturazione del castello. Alla fine del secolo Misilmeri passò prima ai Moncada (divenendo Marchesato) e poi ai Talamanca-La Grua, che nel 1486 vendettero il Marchesato agli Ajutamicristo. A questa famiglia di origine pisana si devono i lavori di restauro del castello che fu trasformato in un sontuoso palazzo dall'architetto siciliano Matteo Carnelivari. Agli inizi del '500 due matrimoni portarono la proprietà di Misilmeri prima agli Agliata e poi ai Bosco, che nel 1642 assunsero il doppio titolo di Principi di Cattolica e di Misilmeri. I Bosco e, dopo di loro i Bonanno, arricchirono il paese (che nel frattempo si stava sviluppando sotto il castello) di strade, piazze, luoghi di culto ed opere d'arte.

Nel 1812 una legge abolì i privilegi feudali e per Misilmeri iniziò la storia più recente, quella che ancora oggi è possibile cogliere nel suo centro storico, tra antiche chiese, imponenti palazzi, slarghi, fontane e suggestivi vicoli.

## IL PAESE

La data di nascita dell'odierna Misilmeri è il 1540. In quell'anno, infatti, il Barone Don Francesco III Del Bosco (che aveva sposato Donna Violante Alliata La Grua) riscattò la baronia di Misilmeri (che in un momento di difficoltà economiche i La Grua avevano dovuto vendere) ed ottenne dal Viceré spagnolo la licenza per edificare un nuovo paese. In quell'epoca Misilmeri contava poche centinaia di abitanti. La gente che, anche dai villaggi vicini, fu chiamata a ripopolarlo ebbe in cambio un pezzo di terra in enfiteusi ed una casa. Le abitazioni iniziarono ad essere costruite nel quartiere San Vincenzo (sotto il castello). Mezzo secolo dopo il paese aveva già 562 abitanti. Sull'origine del nome non vi sono certezze: secondo alcuni deriverebbe da "Menzil el Amìr" (cioè "villaggio dell'Emiro"), secondo altri da "Masèl Amèr" (cioè "luogo fiorento bagnato da un corso d'acqua"). Comunque sia, una cosa è certa: dalle sue origini il nome ha subito ben 77 trasformazioni !

Nel '700, sul pianeggiante tracciato dell'antica trazzera sorsero gli odierni **CORSO VITTORIO EMANUELE** e **CORSO IV APRILE**, il cui tragitto (all'altezza della Matrice) era interrotto da un vasto spazio che, ben presto, diventò il centro della vita sociale e fulcro degli avvenimenti civili e religiosi.

Oggi si chiama **PIAZZA COMITATO**. Il toponimo ed una **lapide** ricordano che qui (nel palazzo che allora era sede del Comune) nel 1860 ebbe vita il primo Comitato Pubblico Rivoluzionario, autorizzato a rappresentare il Governo Provvisorio dell'Isola sotto la dittatura di Garibaldi.

Un **MONUMENTO** ricorda il contributo dato da Misilmeri alla storia patria: è dedicato **AI CADUTI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE**. Venne eretto in Piazza Comitato subito dopo la fine del conflitto (nel 1921) e fu realizzato dallo scultore palermitano Antonino Ugo.

L'ampio quadrilatero è dominato dalle imponenti forme del Municipio e della Chiesa Madre.

Il palazzo che oggi ospita gli **UFFICI COMUNALI** fu edificato nel 1892 ed era in origine destinato ad ospitare una scuola. Si deve al Sindaco di allora, il Cavaliere Pietro Scòzzari, se da quella data gli amministratori comunali non furono più costretti a continui trasferimenti da un luogo all'altro per espletare le loro pubbliche funzioni. Nel 1968 un altro Sindaco, Francesco Cupìdi, fece aggiungere il balcone centrale al primo piano e l'orologio con lo stemma municipale, nel quale sono raffigurati la torre del castello ed un colombo viaggiatore. Lo stemma ricorda sia il torrione che i piccoli volatili che il Normanno Ruggero trovò nelle gabbie che gli Arabi avevano lasciato sul campo dopo la decisiva battaglia del 1068 nella piana di Misilmeri e dei quali si servì per annunziare la vittoria sui Saraceni.

La costruzione originaria della **CHIESA MADRE** si deve al Barone Don Vincenzo del Bosco e risale al 1553 (fino a quell'anno funzionò la Parrocchia di Sant'Apollonia). La facciata fu rifatta nel 1882.

L'interno (arricchito nel 1767 da stucchi di scuola serpottiana che si devono a Giuseppe Firriolo) è a navata unica con 6 profonde cappelle laterali e 2 piccole cappelle intermedie.

L'altare maggiore (che un tempo era preceduto da una barocca balaustra marmorea) è sovrastato da una grande tela che raffigura l'Immacolata (dipinta nel 1768 da Vito D'Anna).

Un anno prima, lo stesso artista dipinse su lavagna le 14 stazioni della Via Crucis addossate sulle pareti della navata.

La prima cappella di destra ospita una statua lignea dell'Immacolata, scolpita da Pietro Marabitti nel 1734 (è questo il simulacro che viene portato in processione a dicembre).

Sulla parete laterale della cappella del Sacro Cuore è posto un seicentesco Crocifisso ligneo.

Nell'ultima cappella di destra è collocata la statua di San Giovanni Battista (cui la Chiesa è intitolata): si ignorano autore ed epoca, anche se è certo che il simulacro esisteva già nel 1614 (anno in cui fu portato in processione per la prima volta).

Tra le cappelle di sinistra, la più importante è sicuramente quella che ospita l'urna d'argento con le reliquie del Patrono, San Giusto. La sepoltura del martire venne rinvenuta nella cattedrale di Cagliari nel 1618. Le sacre reliquie furono donate a Misilmeri il 17 maggio del 1671 da Donna Tommasa del Bosco e Sandoval, come ricorda una lapide collocata su una parete della cappella nel 3° centenario della donazione. L'artistico reliquiario che le custodisce fu realizzato nel 1784 dal cesellatore palermitano Ignazio Richichi su disegno di Pietro Novelli. Sopra il coperchio vi è la più antica riproduzione a noi pervenuta del castello e ci dà un'idea dell'imponenza della fortezza. Nella stessa cappella si trovano due quadri che raffigurano il Martirio e la Gloria di San Giusto.

Da una botola nella navata si scende nei **sotterranei**. Sono ancora visibili le eleganti mattonelle in maiolica dei loculi (dove furono seppelliti i sacerdoti) e gli essiccatoi dei cadaveri..

Prezioso tesoro per la storia di Misilmeri è l'**Archivio Parrocchiale**, che conserva i Registri di Battesimo, Matrimonio e Morte a partire dal 1625.

Su Piazza Comitato prospettano **PALAZZI** appartenuti ai **TRAINA**. Uno è addossato al Municipio. L'altro gli sta di fronte e fu sede del Real Convitto Ferdinando (l'istituzione fondata dal Barone Don Giuseppe Bonanno, retta dai Padri Gesuiti e destinata agli studi dei giovani delle più importanti famiglie Siciliane).

Accanto sorge la settecentesca **CHIESA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA** (detta anche delle Anime Sante, per l'omonima Congregazione che dal 1713 ne cura il culto). Custodisce una delle più belle opere d'arte misilmeresi: un bassorilievo della Crocifissione in alabastro di scuola gaginesca.

La quinta della piazza è chiusa da un lato dalla **FONTANA GRANDE**, la cui originaria costruzione risale al '500. Era in origine adibita ad abbeveratoio per gli animali (per i quali fu creata una grande vasca centrale) e per dar da bere agli uomini (che si dissetavano nei cannoli laterali). L'attuale configurazione è del 1879: lo scultore palermitano Benedetto Civiletti (che ebbe a definire i lavori) sostituì i 13 cannoli di ferro con altrettante bocche di leoni in marmo di Carrara. Un'altra modifica fu l'aggiunta delle nicchie laterali con statue di Ninfe bagnanti che poggiano i piedi su delfini dalla cui bocca sgorga l'acqua. Le conche sono in pietra di Billiemi.

In un piccolo slargo contiguo alla piazza (pavimentato con ciottoli provenienti dal fiume Eleutèro) è collocato un **ABBEVERATOIO** circolare del 1623.

Alle spalle della Fontana Grande un suggestivo scorcio ci offre memoria di quella che un tempo fu la **LAVANDERIA PUBBLICA**. Qui, le massaie del luogo e dei paesi vicini lavavano i panni con l'acqua che, continuando il suo percorso, alimentava i tre mulini nei quali avveniva la molitura del grano.

Non distante da quella che fu la Gancia dei Padri Carmelitani (sorta in aperta campagna), nell'odierno Chiasso Dante (un tempo Cortile Grimaldi) sono ancora visibili gli **ANTICHI LAVATOI** di epoca araba.

Un tempo l'acqua serviva anche per irrigare i giardini dell'**Orto Botanico** (con annesso Giardino Zoologico), istituito nel 1692. Fu tra i primi orti botanici in Sicilia e in Europa e ne rimangono tracce nella **toponomastica** ed in una **lapide** che ricorda il botanico **Frate Francesco Cupani**, che ne fu l'artefice e che, si dice, raccolse più di duemila esemplari di piante provenienti anche dall'Asia e dall'Africa.

La ricchezza d'acqua del luogo è testimoniata anche dalla monumentale **FONTANA NUOVA**, che sorge in Piazza Cosimo Guastella (già denominata 'Piano delle Forche', con evidente riferimento alle impiccagioni di cui fu teatro soprattutto nel '600, ed oggi intitolata al filosofo misilmerese ritenuto capostipite del "Fenomenismo"). Sebbene ritoccata nei primi decenni del XX secolo, la fontana conserva dell'originaria architettura barocco-rinascimentale i pregevoli intagli in pietra. Fu eretta, infatti, nel 1772 per desiderio di Don Giuseppe Bonanno, come ricorda una lapide posta sotto lo stemma di famiglia (un gatto nero). Anche questa fontana è in pietra di Billiemi e presenta su un lato una vasca adibita una volta ad abbeveratoio per animali e sul retro una conca per gli uomini.

Passeggiare nelle piccole strade del **centro storico** (che salgono e scendono seguendo l'andamento del terreno) è come ripercorrere a ritroso la storia del paese.

Qui, nell'antico quartiere di San Vincenzo e negli stretti vicoli attorno alla Matrice dove si sviluppò il nucleo cinquecentesco, non c'è traccia della casuale sintesi tra antico e moderno che, invece, caratterizza l'architettura delle case sorte nel tessuto urbano più recente.

Addentrandoci nei meandri di cortili, sottopassaggi ad arco e tortuose stradine che lambiscono la roccia, possiamo cogliere le vestigia delle vecchie piccole abitazioni con una sola apertura sulla strada, retaggio dell'epoca feudale e della civiltà agro-pastorale. Visioni e profumi d'altri tempi avvolgono i nostri sensi.

L'intimo legame che sin dalla fondazione del paese ha unito la popolazione alla fede è dimostrato dall'esistenza a Misilmeri di molti luoghi di culto, alcuni dei quali oggi non esistono più. Tra quelli ancora esistenti il più antico è la **CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA** (o del Collegio), di cui si ha notizia già nel 1134. Sul muro che prospetta sul Corso è ancora leggibile un'iscrizione con caratteri gotici che sovrasta un portale murato (forse, l'antico ingresso della chiesa).

Chiesa e convento vennero affidati nella seconda metà del '500 ai Padri Carmelitani e nel 1728 furono concessi alle suore missionarie Domenicane, alle quali si deve l'educazione e l'istruzione di molte generazioni di giovani misilmeresi.

La chiesa è a navata unica. L'opera d'arte più antica qui custodita è una Madonna degli Angeli dipinta su lavagna, che si attribuisce a Tommaso De Vigilia (attivo in Sicilia nel XV secolo).

Un piccolo ma pregevole sarcofago in marmo (l'unico esistente oggi a Misilmeri), ospita le spoglie di una bimba di nome Beatrice, che morì a soli 4 anni schiacciata dalla ruota di un carretto ed era figlia del Duca Don Francesco Del Bosco e di Donna Caterina Torongi-Fardella.

Alle spalle dell'altare maggiore, una piccola stanza conserva ancora un bel tetto ligneo a cassettoni, artisticamente dipinto con motivi floreali.

Tracce importanti della storia di Misilmeri sono visibili varcando le piccole porte degli stretti corridoi del convento. Una di esse, attraverso una scala in pietra, porta alle catacombe (dove vennero seppelliti suore e laici).

Da un'altra porta si accede alla cella della Serva di Dio, Madre Antonia La Lia (nata a Misilmeri nel 1839 con il nome di Rachele, fondatrice della Congregazione di San Sisto Vecchio e morta in fama di santità nel 1914).

Nel refettorio, un seicentesco quadro che raffigura un Crocifisso ed una processione penitenziale che esce dalle porte della città ci dà un'idea di come doveva essere Misilmeri in quell'epoca.

Nel luogo dove vissero i Francescani, nel 1576 il Barone Vincenzo Del Bosco fece erigere la **CHIESA DI SAN FRANCESCO** (una volta chiamata 'Chiesa del Feudo').

E' a navata unica con quattro cappelle laterali. Sull'altare maggiore troneggia una statua (restaurata) del titolare. Un'altra statua raffigura la Madonna del Mese di Maggio e fu scolpita alla fine dell'800 dallo scultore palermitano Vincenzo Genovese. La chiesa custodisce anche i simulacri del Cristo Morto e dell'Addolorata che vengono portati in processione il Venerdì Santo.

Al Barone Vincenzo Del Bosco si deve anche l'edificazione, nella seconda metà del '500, della **CHIESA** intitolata a **SAN VINCENZO FERERRI**, sorta alle falde del castello.

Seicentesca è la **CHIESA DI SANTA ROSALIA**.

Nell'altare maggiore dell'unica navata è collocata la settecentesca statua in legno policromo di San Paolino, che fu Vescovo di Nola ed al quale la chiesa è dedicata.

Adiacente al Piano delle Forche (in aperta campagna, fuori le mura del paese) in epoca remota esisteva una piccola cappella dedicata alla Madonna del Fiume, in luogo della quale nel 1707 venne eretta la prima **CHIESA DI SAN GAETANO**, più volte rifatta (l'ultima nel 1953).

L'altare maggiore dell'unica navata ospita un miracoloso seicentesco crocifisso ligneo, già nella Chiesa di Gibilrossa.

La chiesa custodisce anche una statua della Madonna del Mese di Maggio, opera del 1872 di Vincenzo Genovese.

Dopo la promulgazione nel 1865 della legge che obbligò i Comuni a costruire i luoghi di sepoltura fuori dal centro abitato, anche Misilmeri si dotò di un **CIMITERO**. Sorse in contrada Roccapalumba ed era raggiungibile con difficoltà dal paese. Fino a quella data, i morti venivano seppelliti nelle chiese del paese ed in quelle di Gibilrossa e di Portella di Mare. Anche se nel 1965 l'antico cimitero fu finalmente collegato con il paese da una strada carrozzabile, si avvertì l'esigenza di un nuovo campo santo. Così nel 1975 fu definita la costruzione del nuovo cimitero di contrada Segretaria, i cui lavori durarono circa 20 anni. Tra i cipressi del vecchio cimitero di Misilmeri modeste tombe sono affianco alle sepolture gentilizie e a quelle delle Confraternite. Qui il silenzio ci conforta e ci accompagna nel ricordo di quei misilmeresi che oggi non ci sono più.

## **IL TERRITORIO**

Sin da epoca remota Palermo era collegata con l'entroterra da una trazzera, sulla quale i Romani costruirono la strada Valeria-Pompeia. Il tracciato della via Consolare è oggi noto e, percorrendolo, si incontrano altri importanti luoghi della storia di questo territorio.

Dal castello di Maredolce a Palermo la Valeria-Pompeia (che attraversava tutta la valle dell'Eleutero) girava a monte dell'odierna Villabate fino a Portella di Mare.

Borgo già nel '600, cittadina intorno al 1800, **PORTELLA DI MARE** trae origine dalla stessa antica città da cui si vuol fare derivare Misilmeri. I documenti che la citano (il più antico dei quali risale al 1526) riportano, oltre a quello in uso oggi, anche i toponimi 'Portella Maris' e 'Purtedda di Mari'. Già nota in passato per le cave di pietra, le acque termali della sorgente di Buiùto ed i pregiati vigneti, Portella di Mare ha legato il suo nome al Risorgimento italiano: qui vivevano i circa 200 patrioti che nel settembre del 1820 perirono nel deposito di polvere esplosivo accidentalmente nei giorni della sommossa anti-borbonica; e qui era nato Francesco Ventimiglia (una delle 13 vittime della rivolta della Gancia a Palermo nel 1860).

Verso la Cannita la strada consolare risaliva i pendii di Gibilrossa e, dopo aver lambito la rocca con il castello, passando per Risalaimi si collegava con la Montagnola di Marineo.

**IL SANTUARIO DI SANTA MARIA DI GIBILROSSA** è a pochi chilometri da Misilmeri, in un luogo incantevole per l'aria salubre che si respira e per il magnifico panorama che vi si domina. Fin dal VI secolo i Padri Basiliani di rito Greco-Bizantino scelsero questo sito, alle falde della Montagna Grande, come luogo di ritiro e di preghiera e vi edificarono un convento ed una chiesa intitolata alla Madonna Assunta (alla quale sino a non molto tempo fa venivano dedicati il 15 agosto solenni festeggiamenti). Con l'arrivo degli Arabi i padri basiliani abbandonarono il convento e si rifugiarono in Calabria. Nella seconda metà del '500 il Convento venne affidato ai Padri Francescani Osservanti e nei primi decenni del secolo successivo passò ai Padri Carmelitani, che lo tennero fino al 1866. Dalla Chiesa della Confraternita dei Carmelitani a Gibilrossa proviene un **trattico** di scuola marchigiana (datato 1423 ed oggi custodito a Palermo nella Galleria Regionale di Palazzo Abatellis), che raffigura la Madonna col Bambino tra le sante Barbara ed Agata.

Nella notte tra il 26 e il 27 Maggio del 1860 il Santuario di Gibilrossa fu l'accampamento del generale Giuseppe La Masa, che con i suoi uomini attendeva l'arrivo di Garibaldi e dei Mille. Da qui partirono per Palermo i patrioti che avrebbero contribuito alla cacciata dei Borboni. In memoria dello storico evento, nel 1882 venne eretto un **OBELISCO** (progettato dall'architetto palermitano Gianbattista Basile).

Uno dei più antichi casali della zona è quello di **RISALAIMI**, il cui toponimo viene dall'arabo "Ras-el-ain" (che significa 'testa della sorgente'). Nei pressi, infatti, v'è una sorgente d'acqua, già sfruttata dagli Arabi per irrigare i giardini della zona. Appartenuto in epoca normanna ai Monaci Cistercensi della Chiesa della Magione di Palermo, il casale sotto gli Svevi fu concesso ai Cavalieri dell'Ordine Teutonico. Adornavano la loro cappella di Risalaimi (e sono oggi conservati a Palermo in una sala della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis) gli splendidi **affreschi** di Tomaso De Vigilia. Alcuni di essi mostrano la loro età (risalgono, infatti, al '400). Per fortuna, altri (come quello che raffigura la Madonna in trono tra Angeli e Santi) sono ben conservati e ci danno l'idea della perizia di questo eccelso artista che lasciò in molte città della Sicilia pregevoli capolavori d'arte.

Dopo i Teutonici, il casale di Risalaimi passò a Giovanni Corvino il quale, nel 1563, lo vendette a Vincenzo I Del Bosco (ricevendone in permuta parte della baronia di Bayda). Altro proprietario di cui si ha notizia è Giacomo Amari (Barone di Marineo e Risalàimi), cui successe il figlio Nicolò. Sul portale della fabbrica è ancora visibile uno stemma che raffigura un ramo in campo libero, emblema della famiglia Rahm, che fu tra gli ultimi feudatari del casale.

Nella zona, alla fine del '500, fu edificato in pietra d'Aspra ben squadrata il cosiddetto **"PONTE DI FABBRICA"**, sotto il quale scorrono le acque dell'Eleutero.

## I CULTI

E' un paese diverso quello che appare ai nostri occhi quando i colori e i suoni delle feste religiose avvolgono Misilmeri in uno scenario quasi surreale.

Nei volti della gente si legge che di lì a poco i ritmi scanditi dalla quotidianità lasceranno il posto a sensazioni forti, a momenti di commozione e di collettiva partecipazione emotiva.

Ogni festa a Misilmeri diventa una complessa successione di riti, di cerimonie, di usanze, tramandati da un secolo all'altro ripetendo modalità di espressione pressoché immutate.

Ciò accade l'ultima domenica di agosto (quando si rende onore al Patrono San Giusto), ma la stessa partecipazione caratterizza i riti della Settimana Santa e la Pasqua.

Nello slargo antistante la Matrice ci si prepara a seguire una delle tante processioni che, durante l'anno, trasformano le strade del paese in un grande palcoscenico all'aperto

Anche le vetrine della pasticceria della piazza sono un tripudio di colori. Raffinati e fantasiosi dolci, a base di creme e ricotta, mostrano le loro variopinte farciture e attendono solo d'essere gustati. In questi capolavori dell'arte dolciaria siciliana sono racchiusi segreti ed antiche sapienze. Forme e sapori ci riportano indietro nel tempo, quando i biscotti venivano preparati nei monasteri e i dolciari girovaghi confezionavano nelle piazze le loro specialità.

Mentre i dolci strizzano l'occhio alla nostra golosità, in piazza si attende e in chiesa fervono i preparativi. Ai rumori dell'esterno fa da contrappunto il mistico silenzio che accompagna la preparazione del simulacro della Madonna: è l'8 Dicembre, è la festa dell'Immacolata.

La ricorrenza religiosa non esprime solo la fede ma si trasforma in occasione di recupero dei valori culturali ereditati dal passato e diventa mezzo di aggregazione sociale. E' soltanto attraverso la partecipazione alla festa che il misilmerese esce dalla sua solitudine e si ritrova parte di un ceto, di una classe, di una città.

Questi elementi si avvertono maggiormente durante le celebrazioni in onore dell'Immacolata, nelle quali più che in altre occasioni il modo di intendere e professare la religione è rigorosamente e minuziosamente codificato in ogni attimo del culto. A Misilmeri ciò avviene almeno dall'8 dicembre del 1647 (giorno in cui, come documenta un atto notarile, si svolse una processione dell'Immacolata, la prima di cui si ha notizia). La statua che venne portata allora in processione non era quella di oggi (sulla quale un altro documento notarile ci informa che il 28 febbraio 1732 ne fu affidata la realizzazione a Pietro Marabitti per la spesa di "onze 10 e tari 8").

La folla dei devoti (a volte sfidando l'inclemenza del tempo nell'autunno siciliano) accompagna assorta e raccolta il simulacro della Vergine. Cosa c'è nella loro mente? A cosa pensano in questi momenti di raccoglimento contemplativo? Forse il loro pensiero sta correndo lontano, sta volando verso quei luoghi dove molti misilmeresi sono stati costretti ad emigrare, portando con sé il ricordo, mai cancellato, del paese natio ed instillandolo nei cuori delle generazioni nate altrove. In tutto il mondo, in posti lontani da qui, tante piccole Misilmeri sono nate, tante quante sono le comunità di misilmeresi che attendono d'essere ricongiunte alla Misilmeri siciliana. Seppur distanti nello spazio la gente si sente vicina a loro come loro sentono vicina questa gente. Gli uni e gli altri (chi vive ancora qui e chi non c'è più) avvertono forte l'intimo desiderio di riscoprire le proprie radici, la propria identità storica, culturale ed umana; sentono il bisogno di diffondere quel messaggio d'amore e fratellanza che idealmente unisce tutti i misilmeresi, in qualunque parte del mondo essi vivano.

***Testo del documentario "MISILMERI, UNA PERLA NELLA VALLE DELL'ELEUTERO"***  
***(Editrice Il Sole, 2004)***

***Testo e regia di Giovanni Montanti***

***Consulenza storica Santo Platino***